EUROMEDIA s.r.l.
Concessionaria di Pubblicità
per CalabriaOra
Tel: 0984 846058 • Fax: 0984 847150
info@euromidia.it

calabria ora
ora esatta

VENERDÌ
11 agosto 2006
PAGINA 3

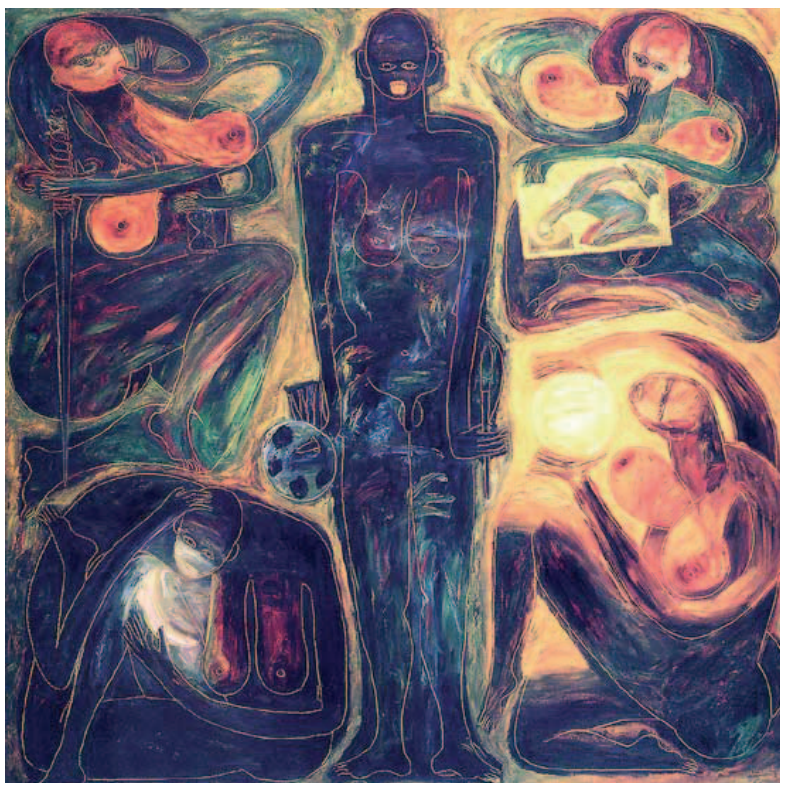
Non si è mai in ritardo sulla nostra vita. La clessidra, il libro, ogni volta ci indicano l'ora esatta.
oraesatta@calabriaora.it

EUROMEDIA s.r.l.
Concessionaria di Pubblicità
per CalabriaOra
Tel: 0984 846058 • Fax: 0984 847150
info@euromidia.it

Francomà PITTORAMARO

Autoreggente - 2004

Madonna delle madonne - 2006



Una donna per tutte le stagioni - 2006

Francomà, all'anagrafe Franco Magli, pittore in San Lucido, amatissimo per il piacere che ci si procura con i suoi quadri. I suoi collezionisti entusiasti - perlomeno in Calabria. - sono in sovrannumero e potrebbero costituire un partito. E sarebbe un *buon* partito, anche se trasversale, sotto le insegne dell'umorismo (che è una figura dell'etica) e della lettura silenziosa. Bisognerebbe intervistarli, chiedere loro cosa piace delle opere di Francomà: il colore, il movimento, la danza, l'immagine - tempo, la densità del racconto? Probabilmente non lo sanno, la loro è una lettura muta. Sanno solo che ne godono e basta. Chi scrive – nonostante gli sforzi – non la sa più lunga del corteo di amatori. Ci prova qui a fianco Marcello Walter Bruno, dalla parte del fruitore, a strappare qualcosa in termini di logica del godimento. Un trionfo di colori e di figurine danzanti, apparentemente trash, apparentemente pop, apparentemente scanzonato. In realtà Francomà è un mitografo rigoroso che inscena rappresentazioni di parola (*Wortvorstellungen*), esplosioni dalla linguistica struttura (come ipotizzò Freud per il sogno, cosa peraltro poco intesa in una italietta così lontana dalla cosa freudiana), in fondo *pittoramaro*.

I suoi racconti, le sue coreografie dense di segni, di *prescarotti* (o – come direbbe Aldo Presta – "pasquarotti"), hanno un retrogusto amaro. A volte dai risvolti metapittorici, il corpo a corpo con la castrazione e l'impossibilità a dipingere, a volte semplicemente derivante dalla durezza di una vita quotidiana affrontata con mestizia. In altre parole Francomà è un *trickster*, come gli sciamani imbroglioni di Castaneda. Pittore birbante e maestro deragliatore, dell'ordine del *briccone divino* di Jung e Dumezil. Secondo me i suoi amici collezionisti non lo sanno. Ma – è quel che più importa - lo sentono. E fanno mondo con lui.

Massimo Celani

www.francoma.it
www.francoma.eu

Fregare Wenders sul tempo

di Marcello Walter Bruno

Francomà è uno dei più grandi pittori pop del mondo. E non dico "pop" per appiccicargli una delle tante inutili etichette che inevitabilmente sono state utilizzate per la sua arte (neo-fauve, nuovo espressionismo, transavanguardia, post-meridionalismo). Dico pop come diminuitivo di popolare, per intendere un raffinato intellettuale che a un certo punto della sua operatività si è scrollato di dosso gli obblighi concettuali del modernismo e si è arrogato il diritto di rivendicare il suo mondo poetico e il suo stile, sbattendosene dei dettami critici e delle ragioni di una pretesa Storia lineare dell'arte occidentale.

Dico *pop* perché ancora parlo un gergo da arti visive, mentre Francomà potrei descriverlo anche come uno dei più grandi cantanti/musicisti del mondo: e allora potrei definirlo tranquillamente grunge, ethno, dub, raggamuffin'o trip-hop. Francomà ha tradito l'arte astratta per gli stessi motivi per cui Monica Vitti ha tradito Antonioni o Battiato ha tradito Stockhausen: perché il target del vero artista non è il critico, l'esperto, bensì il cittadino comune inteso come acquirente ma anche come fruitore possibilmente godurioso.

Un quadro di Francomà è trash quanto un film di Tarantino: ma, come quello, pieno di passione e d'ironia, eccessivo ma sempre per gioco.

La prima liberazione che dobbiamo a Francomà è quella del colore. L'eccesso di olio sulla tela è lo spreco erotico di fluidi cromatici, un'ostentazione di ricchezza tribale legata ai riti del potlach.

Tutti gli amici a cui ho presentato Francomà hanno amato innanzitutto i suoi colori, cosi caldi, mediterranei, sanguigni, vitalistici, anti-modemisti (a meno che non dichiariamo moderni Gauguin e Picasso, gli unici nomi awicinabili a Francomà per l'intreccio fra giocosità visiva e capacità demiurgica). (…)

La seconda liberazione che dobbiamo a Francomà è quella delle forme. In un'epoca in cui il dogma modernista dell'anti-figurazione ha ancora corso negli ambienti colti, le riconoscibili figure di Francomà rappresentano una vittoria non tanto per i nostri bassi istinti filo-iconici e porno-grafici, quanto per la voglia di racconto che la sua pittura soddisfa.

Francomà ha fregato Wenders sul tempo: ha inventato gli angeli prima del cielo (o del ciclo?) sopra Berlino. Angeli nudi e con le tette, capaci di suonare le trombe del giudizio ma anche di stare in attesa davanti a un apparecchio telefonico, di trasportare le anime degli amici ma anche di costruire un palco o fare i conti su una calcolatrice.

Negli Anni 80 in un delirio graffitista in cui sembrava che Haring e Basquiat si fossero alleati per illustrare contemporaneamente McLuhan e Lévi-Strauss, Francomà ha creato dal nulla questo mondo di villaggi (globali? locali? glocali!) popolati di persone nudissime e animali, flora e fauna, acqua terra aria e fuoco. Una cosmogonia degna di uno Chagall o di un Amos Tutùola, di un Bosch che s'è ubriacato a casa di Garcia Marquez. (…)

In "Fiaba del tempo che passa", quella figura androgina armata di pennello e tavolozza, ai cui piedi stanno il giorno e la notte (due donne che reggono il sole e la luna) e ai cui lati volteggiano altre due donne inquietanti (il tempo? la morte?), è proprio lui, il pittore. Dall'identità incerta o certamente doppia, l'artista che gioca il ruolo del grande sintetizzatore dei contrari.

Questo artista ermafrodito è pure il *pittore amaro* che si sdoppia in quattro nell'omonima opera, dove il pennello va a colpire due *teleoggetto* (una scena di eros e una di thanatos) ma anche il volto e il corpo (forse un riferimento alla performance e alla body art, entrambe praticate da Francomà in altre epoche). E' il personaggio più in basso nella composizione intitolata "Una vita equilibrata", in cui quattro personaggi (fra cui una donna incinta di due gemelli, forse Ermes e Afrodite) si reggono l'uno sull'altro ma in ultima analisi tutti retti dalla punta del pennello. Senza attributi maschili visibili sono i due pittori (o pittrici?) che nel labirintico "Vento d'estate e profumo di magnolie" (titolo che ben rende la temperatura erotica/esotica di questo groviglio di corpi) stanno in posizione classicamente simmetrica : quello (quella?) di destra sta dipingendo, sulla natica di una donna accovacciata, una scacchiera con i relativi pezzi (per gli amanti dei simbolismi, specifichiamo che manca la regina). (…)

Insomma Francomà è arrivato alla meta pittura, alla totale trasparenza dei meccanismi autoreferenziali del fare arte. Ma non con l'algido manierismo di un Magritte ; piuttosto secondo le modalità ironiche dell'atelier Picasso (questo per accennare a una delle tante ascendenze). L'universo di Francomà basta a sé stesso (come l'inconscio di Deleuze & Guattari).

tratto da *Le fiabe trash di Francomà*
(catalogo della mostra, 1997)